

Domenica VII del Tempo Ordinario (Anno A)

(Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48)

Le letture di questa domenica proseguono l'insegnamento iniziato con le letture di domenica scorsa. Fin dall'Antico Testamento (*prima lettura*) si vede come Dio intenda educare il popolo istruendolo su quella che, con Cristo e tutto il Nuovo Testamento, sarà l'"antropologia dell'uomo nuovo", come verrà chiamato da san Paolo (*cfr.*, Ef 1,15; 4,24) la concezione della persona umana che il Creatore ha previsto per il bene della Sua creatura.

– Nella *prima lettura* il Dio di Israele insegna a volere "il vero bene":

= di *se stessi*: ed è questo il significato "serio" dell'invito alla santità («Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo»). Il "bene" dell'uomo verso se stesso non è altro che quello che sceglie di seguire il piano del Creatore. La Legge stabilita da Dio Creatore per la Sua creatura umana, è la legge del buon funzionamento del suo essere, della sua vita. Seguirla ("santità") è il modo migliore per fare "il proprio interesse", che coincide con la volontà di Dio stesso;

= del *prossimo*: il "bene" che vogliamo a noi stessi, la "verità della vita", per noi, non si ottiene "rubandola" agli altri, ma portando anche gli altri a predisporre ad accedervi. In Dio, infatti, c'è un Bene Infinito che non si esaurisce distribuendosi tra più persone, ma piuttosto si moltiplica estendendosi ad un'ampiezza sempre più grande. Questo è il motivo per cui esiste la missionarietà della Chiesa.

Per realizzare questa "diffusione" che "estende" il bene al maggior numero di persone possibile, facendo scoprire loro come si ottiene la "verità della vita", non servono né l'odio, né la vendetta («Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello [...] Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo»), ma serve un lavoro di "educazione" dell'altrui "intelligenza" a scoprire dove sta la "verità della vita", perché anche l'altrui "libera volontà" riesca a raggiungere il suo "vero bene", che è lo stesso "bene", per se stessi, che abbiamo conosciuto, per primi, noi in Dio («amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore»). L'amore per il prossimo consiste nel portarlo a riconoscere lo stesso bene che abbiamo riconosciuto prima noi.

Questo lavoro di "educazione", prima di noi stessi, e poi degli altri è il contrario della cedevolezza ai loro errori, della rassegnazione a lasciarsi trattare male, del falso dialogo che dà sempre ragione agli altri anche quando sono palesemente in errore! Infatti la prima lettura dice: «*rimprovera* apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui». L'errore va *corretto*, per il bene degli altri e di noi stessi.

– Lo stesso metodo è insegnato da Gesù nel *Vangelo*. Spesso questo passo è stato erroneamente inteso come l'invito alla tolleranza degli errori commessi dagli altri nei nostri confronti. Per amare il prossimo, per amare i nemici, è dannoso dare loro sempre ragione, cedendo su tutto, come si fa soprattutto oggi (!). Bisogna, al contrario, imparare a "sfidare" la loro logica di violenza e di potere, facendo loro vedere che essa è inefficace per demolire in noi la fede e la ragione: «se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due». È la logica dei

martiri che non si sono sottomessi al potere, non hanno rinnegato la verità, ma hanno sfidato il potere e la menzogna. Sono pronto a fare anche un secondo miglio di cammino con te per avere il doppio di tempo per spiegarti quello che nel primo miglio non hai saputo capire!

– Nella *seconda lettura*, san Paolo insegna, velocemente, che l'andare contro la Legge del Creatore (i Comandamenti), – e fa l'esempio del rispetto di se stessi nel proprio corpo – è “distruttivo” dell'io («non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui»). I Comandamenti non sono un'imposizione arbitraria di un Dio esoso, ma dati per il “buon funzionamento” della vita dell'uomo.

Poi c'è l'insegnamento sulla “sapienza” che non va assolutamente inteso come invito a rimanere ignoranti, a rifiutare la cultura, a disprezzare chi si dedica a coltivare l'intelligenza. Qui Paolo parla della falsa «sapienza di questo mondo» che è «è stoltezza davanti a Dio», perché chiude gli occhi della gente di fronte alla realtà: è mancanza di “realismo”.

Questa sapienza è quella che oggi noi chiamiamo “ideologia”: una visione del mondo, dell'uomo, della famiglia, della vita, che non è “realistica”, perché è costruita a tavolino per scopi di potere, rimuovendo Dio per sostituirvi l'io, o qualunque altro idolo fabbricato dagli uomini, un “divo” artificiale, o lo stato con chi ne detiene il potere. Questa è la “falsa sapienza” del “pensiero unico” dei nostri giorni, che distrugge l'essere umano e l'umanità intera! «Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini», perché non serve a raggiungere né la pace, né il benessere, né la felicità, ma ottiene un po' alla volta, dopo averlo illuso, l'autodistruzione dell'uomo.

«Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». E come si può fare ad arrivare a questo grado di perfezione? Non certo stringendo i pugni in uno sforzo volontaristico che fa conto solo sulle proprie forze, ricadendo in una forma di criptata idolatria di se stessi.

Non, quindi, illudendosi di arrivarci da soli, senza Dio, come se Lui stesse lontano da noi ad aspettarci. Ma domandando a Lui la “Grazia”, il dono della partecipazione alla sua stessa vita. È Lui che ci solleva e ci attira verso di sé, solo che abbiamo il coraggio di affidarci come si affidò interamente la Vergine Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1,38*).

Bologna, 23 febbraio 2020